

VERSO LA NUOVA DC?

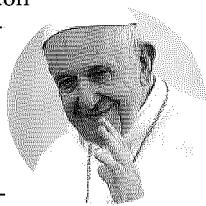
Il partito cattolico è un rischio troppo grosso per la Chiesa

» MARCO MARZANO

Ogni tanto ritorna. È lo spettro del cattolicesimo politico, il sogno (o l'incubo) della nuova Dc, di un nuovo partito dei cattolici italiani. In questi giorni ne hanno parlato, a più riprese, il cattolico prete bolognese don Giovanni Nicolini, il professor Zamagni e molti altri. Per avere una forza reale un partito del genere dovrebbe però godere del sostegno dell'intera istituzione religiosa e delle gerarchie che la controllano. Ma i capi del cattolicesimo la nascita di un simile partito non potranno mai sostenerla, per due ragioni. La prima è che la genesi di una nuova Dc certificherebbe lo stato comatoso nel quale si trova il laicato cattolico nel nostro Paese. L'avanzata del processo di secolarizzazione ha svuotato parrocchie e oratori e ridotto la rete delle associazioni e dei gruppi cattolici a un insieme di sigle dentro le quali si annida un numero di effettivi ridotto all'osso. La crisi dei corpi intermedi ha colpito anche la Chiesa cattolica.

Inoltre la nascitura creatura politica si collocherebbe all'opposizione e a sinistra, dal momento che invocherebbe una completa inversione di rotta rispetto alle scelte governative su immigrazione e diritti sociali. Ma una parte consistente di opinione pubblica e di elettorato collocata su quel versante assegna un valore non trascurabile alla laicità e non sosterrebbe un'iniziativa dal tono confessionale. Insomma, il neo partito cattolico rischierebbe di raccogliere alle elezioni una percentuale di voti simile a quella di un partitino del centrosinistra, di LeU o della Lista Bonino. Con effetti disastrosi facili da immaginare per l'intera istituzione religiosa.

C'è tuttavia un secondo motivo ancora più importante per il quale la gerarchia non incoraggerà mai l'iniziativa di far nascere una forza politica cattolica. Un simile partito sarebbe inevitabilmente partigiano ed escluderebbe un numero amplissimo di cattolici conservatori (i tanti praticanti che votano per Salvini e in generale per la destra). Le conseguenze negative sarebbero immediate, con l'inesco di tensioni laceranti nella comunità ecclesiale, nelle parrocchie e tra i fedeli. Un partito cattolico non può e non potrà mai che es-



sere, come fu la Dc, un partito di centro che non escluda nessuno, cioè una forza politica che ospiti, in forma moderata, tutte le opinioni politiche, nella possa, potenzialmente, identificarsi la totalità del mondo cattolico. Ciò è avvenuto sinora solo una volta, in una congiuntura storica unica e irripetibile, dopo la fine del fascismo, dinanzi alla minaccia comunista e in un Paese ancora profondamente religioso.

L'unità dei fedeli è, per la gerarchia, il bene più prezioso, la premessa della fedeltà di tutti i laici al corpo sacerdotale, ai vescovi e al pontefice. La Chiesa non sarà mai disposta a metterla a rischio per avvalore le ambizioni politiche di qualche volenteroso intellettuale.

È vero che la situazione politica attuale rimane, per la Chiesa, di difficile gestione, essendo venuti a mancare quelli che per anni, dopo il 1994, sono stati i suoi interlocutori abituali, primo tra tutti Silvio Berlusconi. Ma è altrettanto certo che la solidarietà con i migranti non vale tutto quello che la Chiesa rischierebbe di perdere schierandosi all'opposizione del governo gialloverde. In fondo, il nuovo esecutivo non ha messo a repentaglio i privilegi economici e giuridici di cui gode la Chiesa, né minacciato di varare leggi che allarghi pericolosamente (per la Chiesa) i confini della libertà individuale e dei diritti civili. Quella bolognese di Zamagni e don Nicolini rimarrà perciò una delle tante iniziative politico-culturali locali dal destino incerto. Per ora, almeno su questo versante, Salvini e Di Maio possono dormire sonni tranquilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

